

Dal 9 al 14 maggio 2013 c'è stato l'annuale pellegrinaggio ai campi di sterminio organizzato dall'ANED, sezione di Pisa, a cui hanno partecipato gli alunni degli istituti comprensivi. Quelle che seguono sono le testimonianze delle ragazze delle classi terze della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo "M. L. King", plessi di Calcinaia e Fornacette.

Siamo partite la mattina del 9 maggio, prestissimo. Non sapevamo davvero cosa aspettarci, ma credo che a ciascuna di noi questo viaggio abbia dato molto più di quello che ci aspettavamo. Ad accompagnarci c'era Paolo Geloni, figlio di Italo, un ex deportato politico sopravvissuto ai campi di sterminio. Paolo ci ha raccontato tutto ciò che veniva fatto alle persone all'interno dei campi, e lui era molto informato grazie ai racconti del padre. Abbiamo visitato molti luoghi, anche dove sorgeva il campo di Ebensee, di cui non resta quasi più nulla perché sopra vi sono state costruite delle case, e questa cosa mi ha impressionato perché penso che sia un atteggiamento irrispettoso per quelle persone, perché è un modo per dimenticare mentre è importante ricordare. All'interno della zona dove sorgeva il campo la signora Le Petit, moglie di un ex deportato, ha comprato un lotto e vi ha fatto costruire il monumento in ricordo di tutte le persone che hanno sofferto e che sono state vittime dei crimini nazisti. Non riesco a capire come facessero a commettere tutti quei crimini, a far soffrire le persone, a maltrattarle e soprattutto ad ucciderle. Per potere creare questa macchina della morte così efficiente sono state impiegate moltissime nuove tecnologie, invenzioni e industrie. Tantissime persone indirettamente sono responsabili e hanno contribuito allo sterminio fascista, ad esempio i dottori e gli scienziati che facevano esperimenti sui disabili, le industrie che producevano i materiali che andavano a costituire il campo e anche le industrie che pagavano alle SS la manodopera dei deportati. Ogni anno vengono organizzati questi pellegrinaggi e penso che sia stata un'esperienza interessante oltre che devastante, perché vedere con i propri occhi questi luoghi è molto diverso che leggerlo in un libro, le sensazioni sono forti, c'è silenzio in questi posti ma assordante perché ciò che si vede parla da solo! È importante ricordare perché tutto ciò non succeda più, bisogna evitare che i totalitarismi prendano in mano il potere e la cosa che mi sembra più strana è che nonostante ci siano tantissime testimonianze e prove, moltissime persone continuano a negare tutto! Penso che un momento che mi ricorderò bene, il più commovente, sia quando ho visto degli ex deportati che sono sopravvissuti e che raccontavano la loro storia. Io ho visto gli occhi di quelle persone, quegli occhi che hanno visto, che hanno vissuto, che hanno avuto la forza di ricordare e di raccontare agli altri, quegli occhi che hanno visto la

morte tutti i giorni che hanno passato in quei campi, quegli occhi che non dimenticheranno.

*Gemma*

E' difficile far comprendere a persone che non c'erano cosa veramente ha suscitato in noi questo viaggio. Non è stato una semplice visita ad un museo a cielo aperto, è stato molto di più. Molti dei miei compagni mi hanno detto che nei giorni successivi al mio ritorno ero diversa da come loro mi ricordavano..beh, è proprio così, anche se non ne ho parlato esplicitamente nel mio cuore c'è qualcosa di diverso che preferisco non mostrare. Penso che questa sensazione sia soprattutto la consapevolezza di aver compreso una tragedia nel modo più profondo possibile. Ero felice di tornare a casa ma avevo paura di farlo: non volevo tornare per la paura di dover parlare agli altri della mia esperienza. Il mio timore è infatti che voi che siete rimasti non prendiate sul serio le nostre parole e non capiate a fondo quanto noi abbiamo sofferto durante il viaggio. Ho visto molte persone piangere, dalla più sensibile alla più superficiale, ma tutti abbiamo pianto per lo stesso motivo: non riuscivamo a credere a quello che ci raccontavano, l'inverosimile ci portava alle lacrime, con quelle esprimevamo i nostri pensieri e le nostre paure. L'unico mio pensiero è che per tutti quelli che ascolteranno le nostre parole si accenda qualcosa dentro che sia un desiderio, una speranza, un sentimento o comunque qualcosa che li spinga a non fermarsi al superficiale. Facciamo che tutte le persone, come Italo Geloni, che hanno sofferto o sono morte nei Lager non siano morte invano ma l'abbiano fatto per darci la forza di migliorare il nostro presente e rendere il nostro futuro degno di essere vissuto.

*Erica*

E' stata un'esperienza che mi ha scossa profondamente, un'esperienza di quelle che nella vita segnano un "prima" e un "dopo": è impossibile guardare il mondo nello stesso modo quando hai visto quanto grande può essere il male, l'orrore, il dolore. Come si fa a dire cosa si è provato? E' impossibile. Ciò che ho visto e ascoltato è stato terribile! Le parole che risuonavano sempre erano: distruzione, dolore, morte... in un crescendo di mostruosità che non aveva mai un limite e tutto questo era provocato da un "uomo" a un altro "uomo". E' questa la cosa veramente terribile e negli occhi di chi ciò lo aveva vissuto potevi ancora leggere il dolore di chi è stato calpestato, dolore che il tempo non è riuscito a cancellare. Guardando in quegli occhi non puoi che vergognarti per quello che altri uomini come te hanno fatto e rimanere in silenzio. E' così che sono tornata da questa esperienza: in silenzio. Questo silenzio non è dovuto solo al fatto che davvero non riesco a trovare parole per esprimere ciò che ho visto e provato, è un silenzio che racchiude in se tante sensazioni. E' un silenzio che urla forte rabbia, dolore, sgomento, che chiede:

dov'era Dio? Dov'erano gli uomini? Come è stato possibile tutto ciò? E' un silenzio davvero muto che si impone per rispetto, per pietà, che vuole che sia il cuore a parlare. E' un silenzio di vergogna per essere uomo, un silenzio che nasce dalla paura del male, è un silenzio che vuole che non ci sia sfogo al dolore ma che il peso di tutto ti resti per sempre dentro e non ti faccia mai dimenticare.

*Federica*

A maggio ho avuto l'opportunità di partecipare al pellegrinaggio organizzato dall'ANED (Associazione nazionale ex deportati) ai campi di concentramento in Germania e Austria.

Ho letto dei libri, visto dei film e ho studiato a scuola la realtà dei campi di concentramento, quindi conoscevo già l'argomento, ma non avevo idea di ciò che avrei provato una volta arrivata a destinazione.

I libri e i film mi hanno sempre molto emozionato, ma vedere con i miei occhi quei luoghi dove milioni di persone hanno sofferto e sono morte ha lasciato in me un segno incancellabile.

Nella visita ai campi abbiamo visto le baracche, le camere a gas, i forni crematori, la Scala della Morte e camminando in quei luoghi di dolore e di morte "sentivo" le urla degli uomini che venivano torturati, "vedevo" donne rasate private della loro dignità e bambini tristi in fila che andavano a fare la "doccia".

Ho sentito un dolore pungente e ancora più intenso quando ho visto gli occhi di chi a quelle atrocità è miracolosamente sopravvissuto

Le loro parole raccontavano di episodi direttamente vissuti e i loro occhi rivedevano tutti quei giorni passati di cui noi possiamo solo vagamente immaginarne la sofferenza.

Eppure quegli uomini, tutti gli anni, ritornano in quei luoghi così dolorosi per loro e lo fanno perché non si dimentichi mai tutto ciò che è stato.

*Francesca*

Primo Levi dice: "Ogni uomo è tenuto a sapere che Aushwitz è veramente esistito e cosa vi è accaduto, e se comprendere è impossibile, conoscere è necessario". Comprendere che cosa possa voler dire essere strappati dal proprio mondo, essere traditi da un "contorno" che sembrava essere fidato, essere violentemente interrogati e torturati, percossi senza motivo, lavorare senza tregua e senza pietà, essere offesi e umiliati con atti e parole, essere nudi al freddo, sentire i morsi della fame senza poter mangiare, essere senza tempo, sospesi, in una società ribaltata rispetto al mondo esterno, dove sono i Kapò, i cattivi, i criminali, i triangoli verdi a comandare, mentre i buoni non hanno niente, neanche un nome e sono, nel gergo delle SS, soltanto uno "Stuck", un pezzo.

Solo se noi riuscissimo ad immedesimarci in tutto ciò, riusciremo a capire il valore della memoria. Comprenderemo la ricchezza della diversità, il valore delle scelte politiche, di quanto sia importante parlare di “rispetto e non di tolleranza”, e di quanto sia indifferente se nelle fosse comuni si trovano uomini o donne, inglesi o francesi, cattolici o musulmani, anarchici o monarchici: sono morti. Ricordiamoli e facciamo in modo che la dignità umana non sia più calpestata. Abbiamo visitato un museo che mi ha particolarmente colpito, poiché al suo interno c’era un tavolo nero con scritti i nomi di tutte le persone morte in questo e nei campi vicini, una cosa meravigliosa, perché finalmente i deportati non erano più numeri ma recuperavano insieme al proprio nome una parte di dignità. Ora tocca a noi, nuove generazioni, il compito di conservare la memoria e portare avanti un messaggio di solidarietà e umanità e solo attraverso la conoscenza di ciò che è stato possiamo continuare il cammino iniziato dai nostri padri, in modo che non cada più il silenzio sulla memoria: “perché la cultura è l’unica arma che non spara ma che fa la differenza nella società”

*Letizia*